NOTIZIE E TRASCRIZIONI

DEI

DIPLOMI IMPERIALI E REALI

DELLE CANCELLERIE D'ITALIA

PUBBLICATI A FACSIMILE

DALLA

R. SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ROMA

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ

alla Biblioteca Vallicelliana

1892.

NOTIZIE E TRASCRIZIONI

DEI

DIPLOMI IMPERIALI E REALI

DELLE CANCELLERIE D'ITALIA

PUBBLICATI A FACSIMILE

DALLA

R. SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ROMA

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1892.

Roma, Forzani e C., tipografi del Senato.

Avvertenza.

La R. Società Romana di storia patria, per proposta dell'illustre suo socio dott. Teodoro von Sickel, si accinse a dare in luce questa raccolta di *Diplomi delle cancellerie imperiali e reali d'Italia* pubblicati a facsimile, nell'intendimento che essa valesse a particolare corredo degli studî diplomatici, per quanto concerne le cancellerie italiane, e si connettesse in certo modo con quella dei *Kaiserurkunden in Abbildungen* già comparsa in Germania (cf. *Kaiserurk. in Abbild.* pref., fasc. XI, pag. 462). Parevano a questo proposito contrastare non pochi ostacoli: la spesa grave, la difficoltà di raccogliere in un solo archivio del regno i documenti sparsi ne' diversi archivî regionali, non tutti governativi; sì che si potesse agevolmente farne lo studio, la comparazione e la scelta. Le stesse norme legislative e le consuetudini parevano opporsi al trasporto implorato dei diplomi. Il Ministero dell'interno e il Consiglio degli archivî se ne richiamavano alla responsabilità del Ministro. Michele Amari interpose a questo effetto la mediazione sua presso S. E. il cav. Francesco Crispi, presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. La morte sopraggiunse a far più potente l'estrema raccomandazione dello Storico del *Vespro* e dei *Musulmani di Sicilia*. Le opportune disposizioni furon date; la Società potè compiere il suo divisamento.

Le benemerite Direzioni dei Regi archivî di Firenze, Siena, Torino, Napoli, Venezia, e dell'archivio Comunale di Verona trasmisero con ogni miglior cautela

la suppellettile scientifica, che custodivano, al R. archivio di Stato in Roma, donde presto potè tornare alle singole sedi.

Segnalando la cortesia delle sopraddette Direzioni alla considerazione degli studiosi, la R. Società Romana di storia patria compie un dovere. Esprime contemporaneamente al Ministro dell'interno ed a quello della pubblica istruzione, che insieme accordarono anche un apposito sussidio all'opera, la più viva riconoscenza; intitola con affetto la raccolta alla memoria di Michele Amari.

Il metodo della pubblicazione parrà chiaro da questo primo fascicolo.

In dieci fascicoli, per quanto si può prevedere, sarà completa. Le tavole non verran fuori con ordine cronologico, per le ragioni stesse, assai ovvie, per cui non lo poterono in pubblicazioni consimili. Gl'indici finali ristabiliranno l'ordine della serie, che si arresterà agli Hohenstaufen.

Ciascun collaboratore sottoscrive l'illustrazione del diploma che cura. A non indugiare maggiormente la pubblicazione di questo primo fascicolo, si rimette al secondo la notizia e la trascrizione della tavola XV, che riproduce l'originale d'un diploma di Berengario I del 905. Credevasi perduto: fu rinvenuto di recente. Il signor J. P. Richter, che lo possiede, ne ha gentilmente permesso la riproduzione.

NOTIZIE E TRASCRIZIONI

I.

DIPLOMA DI CARLOMANNO.

769, ottobre. « Calminciaco ».

CARLOMANNO RE DEI FRANCHI A PETIZIONE DELL'ABBATE ASINARIO ESIME DA OGNI DAZIO NEL SUO REGNO GLI UOMINI, LE MERCI, LE DERRATE ED IL BESTIAME DEL MONASTERO DELLA NOVALESA.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Torino.
Monumenta hist. patr. I, 20; MUEHLBACHER, *Regesta,* 117.

Sebbene questo diploma non appartenga ad un re d' Italia, si è creduto di comprenderlo nella raccolta, perchè esso sembra essere il più antico diploma carolingio originale posseduto dagli archivi italiani.

Il Mühlbacher indica quattordici diplomi di Carlomanno di cui sei sono originali. Sotto i primi Carolingi, cioè fino a Lotario I, il criterio essenziale dell'originalità sta nell'autografia della sottoscrizione del cancelliere o del notaio che riconosce il diploma. Maginario, il solo cancelliere di Carlomanno che conosciamo, ha firmato di proprio pugno tutti e sei i detti originali. Il nostro ed il M. R. 113 sono scritti interamente dal cancelliere. Carlomanno, come suo padre Pipino, non sapendo scrivere, per corroborare il diploma si serviva della croce, su cui poneva la mano, e di cui con l' inchiostro faceva un tratto complementare; ma nel nostro diploma questo tratto del re non si può più distinguere.

La formola di ricognizione è seguìta dal segno, che vuol dire « subscripsi ». Esso, secondo l'uso durato fino alla metà del secolo IX, è ornato da note tironiane. Mentre in molti diplomi di Carlomagno e di Ludovico si trovano indicazioni importanti intorno alle persone che ebbero parte nella concessione e compilazione dell'atto, nel diploma presente le note esprimono soltanto quello che già si era espresso in caratteri comuni, cioè « Maginarius reco« gnovit et subscripsit ».

Del sigillo di cera non rimane che un frammento, sul quale non resta però traccia dell' impronta. Del resto è noto che i primi Carolingi non ebbero sigillo con impronta individuale, ma si servirono di gemme antiche rappresentanti una divinità od un imperatore (cf. MUEHLBACHER, p. LXXX).

I diplomi erano piegati nella cancelleria prima di essere consegnati al destinatario; siccome i sigilli dei sovrani più antichi erano di piccole dimensioni, la piegatura dei loro diplomi era naturalmente più stretta di quella dei diplomi posteriori muniti di sigilli più grandi. Il nostro conserva traccie di tale stretta piegatura, che può confrontarsi con quella larga del diploma di Enrico III (facs. 12).

(C.) 1. Carlomannus gratia dei rex Francorum uir inluster omnibus episcopis abbatibus comitibus vecariis centenariis uel omnes missos nostros ubique discurrentibus. Illud enim ad stabilitatem regni nostri proficere credimus, si id quod sacerdotes pro 2. oportunitatem atque serenitati nostrae sugiesserint libenti animo obtemperamus et ad effectum perducimus. Igitur omnium fidelium nostrorum magnitudo conpereat, qualiter nos pro mercedi nostre augmentum taliter ad petitionem uenerabili uiro domno Asinario abbate ad casa sancti 3. Petri Noualicio monastyrii concessimus, ut infra regna

deo propicio nostra, ubicumque ipsi homines monastyrii pro eius utilitatem negociandum perrexerint aut de quocumque loco aliquid pro necessitatem ipsis monachys (*) conferre ad ipso monastyrio aut adducere uidentur, nullo telloneo nec pontati 4. co aut ulla reddebutione de hoc quod fiscus noster recipere uel sperare potuerat tam de carra quamque de saumas siue de nauali remigio et quod ad dorsa eorum homines conportare uidentur aut de eorum pecora uel de quibuslibet causis nulla, ut diximus, exinde soluere nec reddere non debeant. 5. Propterea per presentem auctoritatem nostram iubemus atque omnino praecipimus, ut nullus quislibet de uobis aut de iudiciaria potestate siue de missis nostris, ut diximus, ipsos homines memorato abbate eiusque successoribus, qui ad ipso monastyrio aspiciunt, nullo, ut diximus, telloneo nec pontatico siue 6. rotatico aut quod in saumas uel in dorsa conportare uidentur requirere nec exactare non faciatis, nec de eorum ouibus pro pascuis discurre (**) pontatico nec agrario non exactetis sed nec ad ambulandum aut reuertendum pro ipsa pascua eis contrarietatem non faciatis, nisi, sicut in nostra 7. aelymosina ipsum beneficium ad praedicta ecclesia concessimus, ita absque ullius repetitione nostris et futuris temporibus ad ipsum monastyrium perduretur. Et ut haec auctoritas firmior habeatur uel in antea melius conservetur de anulo nostro subter sigillare studuimus.

Signum ✝ Carlomanno gloriosissimo rege.

(C.) Maginarius recognoui et (SR.NT.) (SI.).

Data in mense octobrio in anno primo Carlomanno gloriosissimo rege; actum Calminciaco, palacio publico, in dei nomine feliciter.

T. von Sickel.

II.

DIPLOMA DI CARLO MAGNO.

808, luglio, 17. Aquisgrana.

CARLO MAGNO CONFERMA AL LONGOBARDO MANFREDO DI REGGIO LA RESTITUZIONE DEI BENI CONFISCATIGLI.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Modena.

Tiraboschi, *Mem. Modenesi*, I[B], 11; Muehlbacher, *Regesta*, 429.

Il diploma è scritto interamente da Blado, ed è l'unico che si abbia di sua mano. Le note tironiane scritte entro i tratti del segno di ricognizione significano « Blado ad vicem » &c. Il sigillo, secondo si osserva anche in altri diplomi, copriva una parte del segno di ricognizione; e, il sigillo ora mancando, si vede come, per fare aderire il medesimo alla pergamena, si usasse inciderla a modo di croce, formando quattro linguette. Adoperando Carlo Magno un titolo molto lungo, preceduto dall' invocazione, gli scrittori della sua cancelleria riservarono il primo rigo del diploma alle sole formule iniziali, e vennero abituandosi a distinguere la scrittura del primo rigo con lettere allungate, che anteriormente si usavano soltanto nelle sottoscrizioni. Il nome del destinatario, che finora si è creduto essere Manfredo, è nel diploma stato alterato e ridotto in questa forma da mano posteriore, poichè le lettere m, f, d non sono scritte da Blado. Anche a tergo del documento, dove si legge scritto da mano del secolo IX « preceptum domni karoli impr̄is de « omnes res [Manfredi] emisso in eo » e più sotto in altro rigo « de civitate regio miss.... », il nome di Manfredo fu dapprima lasciato in bianco, e aggiunto più tardi dalla stessa mano.

(C.) 1. In nomine patris et filii et spiritus sancti. Karolus serenissimus augustus a deo coronatus magnus pacificus imperator, Romanum gub[ern]ans imperium, qui et per misericordiam dei rex Francorum et Langobardorum. 2. Notum sit omni[um] fidelium nostrorum magnitudini, praesentium scilicet et futuror[um], qualiter nos deo fauente et sanctorum principum apostolorum merita interc[eden]te, regnum Langobardorum adquesiuimus et pro credentiis aliquos Langobardos foras patriam 3. in Francia ductos habuimus, quos inpostmodum ad depraecationem dilecti filii nostri Pippini gloriosi regis ad patriam remisimus et eorum legitimam here[dita]tem, quam habuimus in fisco reuocatam, reddere aliquibus iussimus. Ex quibus unus ex illis, nomine 4. Manfredus, de ciuitate Regia, ad nostram accedens clementiam serenitati nostrae petiit, ut per praeceptum auctoritatis nostrae omnes res quascumque tunc tempore iuste et rationabiliter in hereditate legitima possidere uidebatur, quando in Francia 5. ductus est, et nos ei inpostmodum reddere iussimus denuo plenissima deliberatione cedere et confirmare deberemus. Cuius petitionem denegare nolumus, sed pro mercedis nostrae augmentum et aelimosina antedicti filii nostri ita concessisse 6. et in omnibus confirmasse cognoscite. Praecipientes ergo iubemus, quod perpetualiter circa eum manere uolumus, ut quamdiu nobis ac dilecto filio nostro fideliter deseruierit omnes res, ut diximus, proprietatis suae undecumque tunc tempore 7. iusto tramite uestitus fuit, quando in Francia per iussionem nostram ductus est, et nos ei inpostmodum reddere iussimus, deinceps per hanc no-

(*) manachys *corr. in* monachys

(**) *Legg.* discurrendis *o* discurrentibus

stram auctoritatem iure firmissimo teneat atque possedeat uel quicquid exinde 8. facere uoluerit liberum in omnibus perfruatur arbitrium. Et ut haec praeceptio atque confirmatio nostris futurisque temporibus inuiolata permaneat, manu propria subter conroborare decreuimus et de anulo nostro 9. sigillari iussimus.

Signum (MF.) domni Karoli pissimi ac serenissimi imperatoris.

(C.) Blado ad uicem Ercanbaldi scripsi et (SR. NT.) (SD.).

Data .xvi. kal. augustas anno .viii. Christo propitio imperii nostri et .xl. anno regni nostri in Francia atque .xxxviii. in Italia, indictione prima; actum Aquisgrani palatio nostro; in dei nomine feliciter amen.

T. von Sickel.

III.

DIPLOMA DI LODOVICO IL PIO

816, novembre, 17. Compiègne.

LODOVICO IL PIO A PETIZIONE DELL'ABBATE AUDOALDO CONFERMA AL MONASTERO DI MONTE AMIATA I SUOI POSSESSI A TENORE DEL DIPLOMA ESIBITOGLI DI CARLO MAGNO SUO PADRE.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Firenze.
Mittheilungen, V, 380; Muehlbacher, *Regesta*, 618 [1].

Il diploma è scritto interamente da Durando (cf. Muehlbacher, op. cit. p. xcvi). Per dare alla scrittura maggiore regolarità ed eleganza, Durando, come già fecero gli ultimi notai di Carlo Magno, usò preparare la pergamena tracciando con un istrumento le righe (doppie per la scrittura allungata) che appariscono tuttora nell'originale ed anche ma più debolmente nel facsimile. Come in molti altri diplomi di Lodovico manca la sottoscrizione dell'imperatore, ma che non sia omessa per negligenza lo prova la formula di corroborazione che accenna soltanto al sigillo. Nelle note tironiane del segno di ricognizione Durando ha esattamente ripetuto la formula espressa in lettere comuni.

Verisimilmente Durando al rigo 4 per inavvertenza aveva ripetuto la parola « cellulas », abrasa da mano posteriore. Ma sono ancora visibili le lettere finali as e la parte inferiore della precedente l. Il correttore pose « radicoias » ovvero « rodicoias », che non sappiamo spiegare. Forse è il vocabolo di una possessione del monastero Amiatino.

A tergo del documento di mano contemporanea « preceptum Ludouici, confirmatio ».

Il diploma di Carlo Magno, di cui questo è conferma, non ci è stato conservato.

(C.) 1. In nomine domini dei et saluatoris nostri Iesu Christi. Hludouuicus diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Si petitionibus seruorum dei diuini cultus amore aurem libenter accomodamus, id nobis profuturum 2. ad animae salutem consequendam non ambigimus. Idcirco notum sit omnibus fidelibus sanctae dei ecclesiae et nostris tam praesentibus quam et futuris, quia uir uenerabilis Audoaldus abba ex monasterio sancti Saluatoris, quod est constructum in monte Haimodo in territorio Clusino, detulit nobis quandam 3. auctoritatem domni et genitoris nostri Karoli piae recordationis serenissimi imperatoris, in qua continebatur insertum, qualiter omnes res quae a longo tempore ad praedictum monasterium pertinebant tam ex liberalitate regum quam et a diuersis deo timentibus hominibus ad idem 4. monasterium largita sunt tam cellulas quam curtes uel reliquas possessiones etiam . . (*) quemadmodum in eorum strumenta declarabatur, per eandem praeceptionem confirmauit. Et deprecatus est celsitudinem culminis nostri, ut paternum morem sequentes nostram etiam 5. auctoritatem firmitatis gratia circa ipsum monasterium fieri percenseremus. Cuius petitioni adsensum praebentes hanc nostrae auctoritatis praeceptionem fieri iussimus per quam praecipimus, ut quicquid domnus et genitor noster per praedictam auctoritatem confirmauit et modo iuste et 6. rationabiliter possidet, ita deinceps per hanc nostram auctoritatem rectores praedicti [mo]nasterii teneant atque possideant, quemadmodum a genitore nostro per suam auctoritatem confirmatum est. Res uero illas, quae Adalgisus ad ipsa casa dei concessit, quemadmodum in eodem domni et genitoris 7. nostri continetur, et modo iuste et legaliter possidet, ita et nos concedimus, ut nullus ex iudiciaria potestate aut quaelibet persona eas inde abstrahere praesumat. Et ut haec auctoritas per curricula annorum firmiorem obtineat uigorem, de anulo nostro subter iussimus sigillari.

(C.) Durandus diaconus ad uicem Helisachar recognovi et (SR . NT.) (SD.).

Data .xv. kal. decembres anno Christo propitio tertio imperii domni Hludouuici piissimi augusti, indictione .x. actum Conpendio palatio; in dei nomine feliciter amen.

T. von Sickel.

(*) *Seguiva di nuovo* cellulas *corr. da mano posteriore in* radicoias *o* rodicoias

IV-V.

DIPLOMA DI LODOVICO IL PIO

816, novembre, 17. Compiègne.

LODOVICO IL PIO CONFERMA AL MONASTERO DI MONTE AMIATA LA CHIESA DI S. PIETRO « IN « CARMARITA », LA CELLA « IN TERQUINO », LE IMMUNITÀ E LA LIBERA ELEZIONE DELL'ABBATE.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Siena.
UGHELLI, *Italia sacra* (2ª ed.), II, 590.
MUEHLBACHER, *Regesta*, 619.

Il diploma è scritto per intero da Durando. È stata recisa la parte superiore della pergamena e anche un lembo a sinistra. Non vi è il « chrismon », usato da Durando; quello che si vede più sotto è di altra mano.

Le note tironiane del segno di ricognizione ripetono la formula di questa. È visibile nel monogramma il tratto complementare.

Dopo le parole « super terram ipsius » si trova aggiunto nel margine destro del r. 5 « conma- », poi nel r. 6 « -nentes nec ad hostem » sopra un'abrasione. In questa aggiunta o correzione par certa la mano di Durando fino alla prima sillaba dell'ultima parola (ho); è invece dubbio se egli abbia scritto la finale stem. Specialmente la lettera e sembra di altra mano. Tuttavia l'ineguaglianza della scrittura potrebbe derivare dalla scabrosità della pergamena. E veramente l'ipotesi più ovvia è che Durando abbia scritto tutta intera la parola « hostem », come ne ha scritto il principio. A far sospettare qualche alterazione resta però il fatto che le parole « nec ad hostem » non si riscontrano nella formula consueta che reca soltanto « aut « homines..... super terram ipsius comma- « nentes distringendos ». Così leggesi pur nei diplomi posteriori ottenuti dal medesimo monastero a conferma del presente privilegio.

1. In nomine domini dei et saluatoris nostri Iesu Christi. Hludouuicus diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Cum petitionibus seruorum dei iustis et rationabilibus diuini cultus amore fauemus, superna nos 2. gratia muniri non dubitamus. Igitur notum sit omnibus fidelibus sanctae dei ecclesiae et nostris praesentibus scilicet et futuris, quia uir uenerabilis Audoaldus abba ex monasterio sancti Saluatoris, quod est situm in monte Aimado in territorio Clusino, detulit obtutibus nostris auctoritatem inmunitatis domni et genitoris nostri 3. Karoli bonae memoriae piissimi augusti, in qua continebatur insertum, qualiter praedictum monasterium ob amorem dei tranquillitatemque monachorum ibidem consistentium semper sub plenissima tuitione et inmunitatis defensione habuisset. Pro firmitatis namque studio postulauit nobis, ut paterne 4. auctoritati hanc nostram iungeremus auctoritatem. Cuius petitioni libenter aurem accomodare placuit et hanc nostrae auctoritatis praeceptionem fieri, per quam praecipimus atque iubemus, ut nullus iudex publicus uel quislibet ex iudiciaria potestate in ecclesias aut loca uel agros seu reliquas possessiones 5. praedicti monasterii, quas moderno tempore iuste et legaliter possidet, uel quae deinceps in iure ipsius sancti loci uoluerit diuina pietas augeri, ad causas audiendas uel freda exigenda aut mansiones uel paratas faciendas aut fideiussores tollendos aut homines ipsius monasterii tam ingenuos quam et seruos super terram ipsius conma 6. nentes nec ad hostem (*) distringendos nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas ullo umquam tempore ingredi audeat, uel ea, quae supra memorata sunt, penitus exigere praesumat. Continebatur etiam in eadem auctoritate qualiter confirmasset idem domnus imperator ad ipsum monasterium res 7. idest ecclesiam sancti Petri in Carmarita adque cellulam sancti Sauini et sancti Restude uel sancti Petri seu et sancti Stephani in Terquino cum eorum pertinentia. Quas res ita confirmamus perpetualiter praedicto monasterio ad habendum, sicut domnus et genitor noster per suum praeceptum confirmauit. Concessimus 8. etiam eidem monasterio quemadmodum domnus et genitor noster concessit, ut quandoquidem diuina uocatione supradictus abba uel successores eius de ac luce migrauerint, quamdiu ipsi monachi inter se tales inuenire potuerint, qui ipsam congregationem regere ualeant, per hanc nostram auctorita 9. tem et consensum uel dilecti filii nostri Bernardi regis licentiam habeant elegendi abbates, quatenus ipsos monachos, qui ibidem deo famulari uidentur, pro nobis et coniuge proleque nostra atque stabilitate totius imperii a deo nobis concessi atque conseruandi iugiter domini misericordiam exorare delectet. 10. Et ut haec auctoritas nostris futurisque temporibus domino protegente ualeat inconuulsa manere manu propria subter firmauimus et anuli nostri inpressione signari iussimus.

Signum (MF.) Hludouuici serenissimi imperatoris.

(C.) Durandus diaconus ad uicem Helisachar recognoui et (SR.NT.) (SD.).

Data .xv. kal. decembres anno Christo propitio tertio imperii domni Hludouuici piissimi augusti, indictione .x.; actum Conpendio palatio; in dei nomine feliciter amen.

T. von SICKEL.

(*) *V. quanto si è detto su questo passo nella notizia.*

VI.

DIPLOMA DI LOTARIO I

825, febbraio, 14. Marengo.

LOTARIO I CONFERMA AL MONASTERO DELLA NOVALESA IL MONASTERO DI S. PIETRO « DE « APPANIA » (PAGNO) IN COMPENSO DI ALCUNI PATRIMONI TOLTIGLI PER DOTARNE L'OSPEDALE DEL MONTE CENISIO.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Torino.

Monumenta hist. patriae, I, 33; facsm. in VAYRA, *Museo storico di Casa Savoia ;* MUEHLBACHER, *Regesta,* 989.

Il diploma è scritto interamente da Liutado. Un altro diploma in parte scritto dallo stesso notaio è conservato nella biblioteca Ambrosiana di Milano (M. R. 1002).

Il nostro diploma venne compiuto in due tempi : prima fu scritto fino alle parole « glo« riosissimi augusti », e vi si aggiunse poi, con inchiostro men buono, la ricognizione e la data. Il segno di ricognizione è piuttosto svanito, onde riesce difficile il decifrarne le note tironiane: tuttavia si distinguono ancora quelle di « Liuthadus ad vicem » e « scripsi et sub« scripsi ». È pure danneggiata e scolorita una parte della datazione, ma lo spazio bianco fra « in » e « Italia » è stato lasciato appositamente dal notaio, sapendo che il sigillo avrebbe in quel punto coperto la carta. Il nome del luogo in fine del rigo è « Marinco ».

Da mano posteriore il testo è stato alterato in quattro luoghi. Al r. 5 dove ora leggesi « sub », deve leggersi « ex ». Al r. 6 in luogo delle parole « de nostro patrimonio regalia « faceret » è da restituirsi: « quędam patrimo« nia perpetualiter ad », avvertendo che oltre le visibili tracce delle aste delle lettere q, d, p, sull'originale meglio che nel facsimile è chiarissima l'alterazione in o dell'a finale di « patri« monia ». Al r. 11 invece di « memoratum « hospitale sub iure » leggiamo « memora« tarum rerum ex iure », mentre in fine del rigo si scorge a prima vista che « conce« dimus » è una goffa alterazione di « acce« pimus ». Con queste corruzioni del testo si volle ampliare la concessione imperiale, che in effetto si limita a concedere Pagno al monastero della Novalesa, in compenso dei patrimonii toltigli per dotarne l'ospedale del Cenisio.

A tergo: « preceptum domni Lotharii regis « de Appagnis et montis Cenisii » di scrittura maiuscola rustica del secolo nono.

(C.) 1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hlotharius augustus, inuictissimi domni imperatoris Hludouuici filius. Constat enim nulli mortalium (*) propriis 2. meritis aliquid boni in hac miserę mortalitatis peregrinatione consequi posse, sed, cum liquido cunctis pateat omnia rerum temporalium a deo bono gratis nobis esse donata, dignum est ut ita pię prudenterque tractentur 3. atque disponantur, ut per ea perennem animę nostrae salutem ualeamus deo propitio nancisci. Igitur comperiat cunctorum fidelium sanctae dei ecclesiae seu nostrorum strenuitas, quia dum ad domni et genitoris nostri Hludouuici serenissimi atque religiosissimi 4. augusti sacrosanctum uotum in Monteciniso quoddam hospitale in honore domini dei ac saluatoris nostri Iesu Christi seu et beatissimę semper uirginis Marię ad peregrinorum receptionem eo iubente fieret constructum, uoluit tanta illud rerum propriarum substantia locu 5. pletare, per quam sufficeret diurnus pauperum Christi concursus tolerari; sed cum eundem locum talium rerum copia, que essent ipsa propinquitate aptiora uellet honorare, uolente domno et genitore nostro Hludouuico gloriosissimo imperatore [ex] (**) monas 6. terio nostrae proprietatis quod uocatur Nouelicium, q[uędam patrimonia perpetualiter ad] prȩfatum locum per nostrae auctoritatis prȩceptum confirmauimus; sed ut hoc sanctum uenerabile monasterium in honore beatissimi principis aposto 7. lorum Petri fundatum nullam missarum rerum pateretur iacturam, sed potiorȩ gratularetur dignȩ reconpensationis munerȩ, monasterium quoddam quod Appanię nuncupatur idipsum in eiusdem principis apostolorum 8. honore constructum ex proprii iuris ditione ad hoc supplendum ibi reddidimus, considerantes ut sub unius abbatis regimine utraque monasteria regulariter deo militarent. His ita gestis placuit nostrae imperiali excellentię, 9. prȩcibus uenerabilis uiri Hildradi horum monasteriorum patri fauentes, ut memoratum monasterium, cuius uocabulum est Appania, priori monasterio suo Nouelitio cum omnibus rebus atque appendiciis suis iuste 10. sibi pertinentibus per nostrae auctoritatis preceptum confirmaremus, quod et nos ita fecisse omnium fidelium nostrorum cognoscat sagacitas. Precipientes ergo statuimus atque per hoc nostrum cesareum preceptum 11. confirmamus ad Nouelicium monasterium recto-

(*) *Si avverta che alcune lettere del testo, come qui la* r *di* mortalium, *sono nel facsimile nascoste per la piegatura della pergamena.*

(**) *Quanto ai luoghi corrotti e la relativa restituzione del testo, v. la notizia.*

resque eius qui fuerint per tempora in reconpensatione supra memorata[rum rerum que ex] iure monasterii Nouelicii ex nostra proprietate accepimus ad predictam 12. necessitatem, monasterium quod uocatur Appania cum omnibus quę ad illud ritę pertinere noscuntur ut a modo et deinceps in iure ipsius monasterii sepe nominati rectorumque eius perpetua stabilitate 13. in dei nomine maneat, ipsisque dei famulis utrobique deum degentibus proficiat in aucmentum, qualiter pro communi salute dei misericordiam iocundo animo ualeant exorare. Ut autem 14. hoc nostrae confirmationis pręceptum ab omnibus credatur et melius per futura tempora conseruetur, manu propria et anuli nostri sigillo subter illud decreuimus esse muniendum.

Signum (M.) Hlotharii gloriosissimi augusti.

(C.) Liuthadus ad uicem Uuitgarii scripsi et (SR. NT.) (SD.).

Data .XVI. kal. marcias anno Christo propitio imperii domni Hludouui serenissimi imperatoris .XI. regni Hlotharii gloriosissimi augusti in [Ital]ia .III. indictione .III. actum Marinco palatio regio; in dei nomine feliciter amen.

T. von Sickel.

VII.

DIPLOMA DI LOTARIO I.

839, maggio, 4. Pavia.

LOTARIO I CONFERMA AD EREMBERTO SUO FEDELE LA CORTE DI « EBURLAS » NEL CONTADO DI ASTI.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Parma.
Muratori, *Antiq. Ital.* I, 579; Muehlbacher, *Regesta,* 1026.

Il diploma è scritto in ogni sua parte da Dructemiro ma in più tempi e con diversi inchiostri. Disegnato il « chrismon » e scritta l'invocazione, il notaio primamente s' interruppe dopo le lettere hl del nome dell'imperatore. Indi con altro inchiostro tra il grigio e il biancastro scrisse fino alla seconda parola del secondo rigo (« dignitas »), e di nuovo sospese per riprendere e continuare d'un tratto fino al termine con inchiostro somigliante al primo. Nel margine inferiore sono tracciate cinque lettere allungate, evidentemente fatte dallo scrittore per provare l' inchiostro prima di servirsene (« probatio pennae, probatio encausti »).

Si distingue nel monogramma il tratto di sottoscrizione dell'imperatore (« monogramma « firmatum »). La formula di ricognizione è scritta in lettere comuni, e poi in note tironiane. Dructemiro fa uso di queste note anche in fine della datazione; dove le tre ultime note esprimono la consueta formula apprecativa « in « dei nomine feliciter amen » (cf. Kopp, II, 135 e 175). Più ardua è l' interpretazione della nota precedente, composta di un segno principale e di un segno ausiliare. Quest'ultimo indica sicuramente la desinenza in o; il segno principale rassomiglia al braccio ondulato della R, tratto che nella scrittura tironiana rappresenta le sigle R o N, iniziali di numerose parole. Ma osservando che nel diploma questa nota segue e si connette alla parola « palatio », alla cui desinenza corrisponde anche il segno ausiliare, siamo condotti a cercare l' interpretazione della sigla in un aggettivo come « novo », « nostro », « regio ». Sembra da escludersi la prima interpretazione, fino a che per lo meno non si abbiano prove che sotto Lotario siasi rinnovato l'antico palazzo di Pavia. Tra gli altri due appellativi « nostro » e « regio », tutti e due usati nei diplomi carolingi, è da preferirsi il secondo, perchè in moltissimi diplomi di Lotario si trova in lettere comuni la notizia « actum Papia civitate « palatio regio ».

Il nostro diploma, come altri dello stesso secolo, offre esempio di un cambiamento posteriormente recato alla piegatura primitiva. Questa era stretta (cf. facsimile 1) e conseguentemente è brevissima l'iscrizione, che a tergo del documento, così ripiegato, appose uno scrittore del secolo nono. Le varie iscrizioni attergatevi nel secolo XIII sono invece molto più lunghe, occupando lo spazio di quattro pieghe antiche, equivalente a quello di una piega sola nella ripiegatura posteriore.

(C.) 1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hlotarius diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Dignum est ut 2. imperialis dignitas his, qui se tota fidelitate suis obsequiis submittunt, condignis beneficiis sublimentur. Quapropter cunctorum fidelium sanctae dei ecclesiae 3. nostrorumque cognoscat sollertia, quia nos cuidam fideli nostro Eremberto nomine ex comitatu Hastense quendam curtem nostram Eburlas cum omnibus manci 4. piis pertinentiis et adiecentiis ad se pertinentibus uel aspicientibus proprietario iure con-

tulimus, hac de nostro in suo suorumque eorum (*) dominio libere transtu 5. limus possidendam. Unde pro firmitatis gratia ei hanc nostram auctoritatem fieri iussimus, per quam praecipimus aeternaliterque mansurum 6. constituimus, ut ab hinc et deinceps per hanc nostram auctoritatem eandem curtem cum omnibus mancipiis pertinentiis et adiecentiis suis iudiciariaque 7. ditione proprietario iure teneat atque possideat absque cuiuspiam contrarietate uel repetitione, seu faciat exinde quicquid uoluerit tam ipse quamque heredes ipsius. 8. Ut quoque haec nostra auctoritas pleniorem in dei nomine habeat uigorem et per futura tempora inconuulsam obtineat firmitatem, manu propria subter eam 9. firmauimus et anuli nostri inpressione adsignari iussimus.

Signum (MF.) Hlotharii serenissimi augusti.

(C.) Dructemirus subdiaconus atque notarius ad uicem Agilmari recognoui et (SR. NT.) (SD.).

Data .IIII. non. mai anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris .XVIIII. indictione .II.; actum Papia ciuitate palatio (NT.)

T. von Sickel.

(*) *Leggi* heredum.

VIII.

DIPLOMA DI LOTARIO I.

848, marzo, 20. Aquisgrana.

LOTARIO I A PREGHIERA DELLA MOGLIE ERMENGARDA ESIME DALL'OBBLIGO MILITARE E DALLE PUBBLICHE PRESTAZIONI DUE AVVOCATI, DUE CANCELLIERI E DODICI UOMINI LIBERI DEL MONASTERO DI S. SALVATORE IN ALINA.

Diploma originale dell'Archivio di Stato in Parma.
Muratori, *Antiq. Ital.* II, 53; Muehlbacher, *Regesta*, 1100.

Il diploma è privo della firma dell'imperatore e della sottoscrizione del notaio.

Quanto alla firma imperiale la cancelleria non soleva considerarla come indispensabile e ometteva di farne espressa menzione. Ma la ricognizione era tenuta come necessaria, e però la sua mancanza può far nascere dubbio sulla perfezione e sull'autenticità del diploma. Se non che sarebbe critica troppo scettica il rifiutare un documento per la mancanza di un solo requisito. Già il Mabillon formulò la regola: « non ex illis [indiciis] seorsim sumtis, « sed ex toto illorum complexu constat vete« rum instrumentorum veritas et fides » (Mabillon, *De re dipl. Supplementum*, cap. I). La mancanza della ricognizione può facilmente spiegarsi, attribuendola alla fretta del destinatario, che impaziente di lasciar la corte e portar seco l'impetrato diploma rinunziava alla sottoscrizione del notaio, forse assente, e si accontentava dell'apposizione del sigillo. L'autenticità del nostro diploma è infatti garantita dalla sua scrittura.

Negli ultimi anni dell'imperatore Lodovico il Pio, havvi tra i notai della cancelleria un Bartolomeo, di mano del quale conosciamo tre diplomi. Bartolomeo ha scritto il testo del diploma M. R. 923 (v. il facsim. in *Kaiserurkunden in Abbildungen*, III, 6) e per intero i diplomi M. R. 955 (ivi, III, 7) e M. R. 956, e forse anche un quarto diploma, il M. R. 954. Paragonando questi diplomi col nostro, non si può dubitare che esso pure sia scritto da Bartolomeo. Dopo la morte di Lodovico il Pio alcuni ufficiali della sua cancelleria passarono in quella di suo figlio Carlo, re di Francia, altri entrarono al servizio del primogenito, l'imperatore Lotario, e tra quest'ultimi vi fu Bartolomeo (cf. Sickel, *Acta Carolinorum*, I, 97-99).

La scrittura ben cognita di questo notaio ci assicura adunque che il diploma, sebbene privo della ricognizione, proviene dalla cancelleria di Lotario. Inoltre tutte le formule sono corrette e specialmente la datazione (cf. Muehlbacher, *Regesta*, p. LXXIX).

1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hlotharius diuina ordinante prouidentia imperator augustus. Notum esse uolumus cunctis fidelibus nostris 2. seu omnibus rempublicam administrantibus, quia dilecta coniunx nostra Hirmingardis deprecata est nos pro duobus aduocatis suis, qui curam rerum monasterii sui, quod 3. in Alina in nomine domini Soluatoris (*) constructum habetur, seu totidem cancellariis ac duodecim liberis hominibus, ut eos ab ercitali (**) expeditione seu publicarum rerum functione 4. immunes esse permitteremus. Cuius petitionem ut dignum est omnimodis ut dignum est adimplere statuentes, hos excellentiae

(*) *Leggi* Saluatoris
(**) *Leggi* exercitali

nostrae decreuimus fieri apices circa memoratum monasterium 5. per quos duobus suis aduocatis, quibus idem coniunx nostra querelam eiusdem monasterii commissam habet, et duobus cancellariis atque duodecim liberis hominibus, ab ea seu misso illius electis, concedi 6. mus omnem exercitalem expeditionem seu publicarum rerum functionem, quatinus deinceps immunes exercitali expeditione seu ceteris functionibus consistere per hanc nostram auctoritatem liceat illis (*) 7. quiete residere et utilitates eiusdem monasterii in omnibus procurare. Et ut haec nostrae concessionis auctoritas firmior habeatur de anulo nostro subter eam iussimus sigillare. (SD.).

Data .xiii. kal. aprilis anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Francia .viiii. et in Italia .xxviiii. indictione .xi.; actum Aquisgrani palatio regio; in dei nomine feliciter amen.

T. von Sickel.

(*) libeat illos *corr. in* liceat illis

IX.

DIPLOMA DI LODOVICO II.

851, ottobre, 5. Marengo.

LODOVICO II ASSEGNA IN DOTE ALLA SPOSA ANGILBERGA LE CORTI DI CORTE NOVA E CAMPO MILIACIO.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Parma.
Muratori, *Antiq. Ital.* II, 117; Muehlbacher, *Regesta*, 1148.

Con Lodovico II la cancelleria imperiale entra in una nuova fase, che dallo studio dei diplomi italiani potrà essere meglio chiarita. Imperocchè finora conosciamo molto più i nomi delle persone e i titoli degli uffici cancellereschi (Muehlbacher, op. cit. p. xcvii) che non la nuova loro organizzazione, la quale ci appare incerta e instabile, come la condizione politica dell'impero in quel tempo. L'ufficiale che riconosce il diploma non è più tenuto alla sottoscrizione autografa, onde talora non si distingue se un diploma è scritto dal riconoscitore o da altro notaio contemporaneo e conseguentemente è d'uopo d'altri criteri per giudicare dell'originalità dei diplomi.

Però alcuni cancellieri osservano ancora gli usi dei loro predecessori, e così fa Adalberto nel nostro diploma, scritto interamente di sua mano, alla quale appartiene il M. R. 1188 a favore del monastero di S. Gallo. Di mano di Adalberto sono anche la correzione del secondo o in « honesto » (r. 2) e delle lettere ensi nella parola « regensi » (r. 8).

Il monogramma è firmato.

Quanto alle note tironiane del segno di ricognizione giova ricordare che nel secolo ix le regole della scrittura tironiana vengono poco a poco trascurate, di modo che accanto a note regolari occorrono segni insoliti ed eccezionali, dovuti all' ignoranza ed anche al capriccio degli scrittori, e difficili perciò a spiegare o piuttosto a indovinarsi. Nel nostro diploma è certo che Adalberto ha ripetuto le parole « scripsi et subscripsi » ; ma incerto rimane il significato della seconda e quinta nota. Forse è da leggersi: « scripsi ipse et subscripsi notarius ».

Lodovico II è il primo imperatore che usi le bolle di piombo. La bolla veniva appesa alla parte inferiore della pergamena ripiegata e forata in tre punti, come vedesi nel facsimile.

A tergo del diploma leggesi di scrittura coeva « dotes ».

Le « cartae dotis » si distinguono dagli altri diplomi per certe particolarità, derivanti dal carattere privato dell'atto (cf. Sickel, *Das Privilegium Otto I*, pp. 14-19, 40, 111; *Kaiserurkunden in Abbildungen*, IX, 2). Il Mühlbacher non tiene conto del contenuto e della destinazione del presente diploma di Lodovico II, quando osserva che nell' intitolazione non si fa menzione di suo padre, Lotario (p. lxxiv), e che nella data manca l'anno dell' impero del medesimo Lotario (p. lxxix). Con la « carta dotis » Lodovico fa una promessa personale alla sposa Angilberga, e per questo motivo adopera un altro formulario così pel testo come per il protocollo. L'esordio è solenne ed appropriato alla qualità dell'atto; l' imperatore parla direttamente alla sposa (« damus tibi, in dominationem tuam, ut.... habeas »). Durante la vita di Lotario, Lodovico non ha il diritto di fare donazioni senza menzionare il padre chiamandosi « Hlotarii filius » nel titolo; e aggiungendo nella data « anno imp. d. Hlotarii »;

ma il vecchio imperatore non ha motivo d'intervenire nella personale donazione che Lodovico vuol fare alla consorte.

(C.) 1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hludouuicus gratia dei imperator augustus Constat itaque mundanorum nobilium ordo et marium insignium ritus, ut quisquis sibi legitimo tramite uxorem maluerit 2. sociari et nubendi copulam honesto decore sortiri, mores ueterum sequens, talibus se erga gratissimos nuptiarum affectus ornet munificentiis, ut ea quae egerit et deo placita et futura per tempora humano iuri solide 3. rata stabilitate consistant. Quod ius adeo suis decentiis incrementum sumpsit, ut non solum nobilitas magnorum uirorum sed etiam regum et imperatorum sublimitas huiuscemodi usibus atque negotiis effectum 4. prebere non spreuerit. Quapropter omnium fidelium sanctae dei ecclesiae nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, quia nos diuino tacti amore moremque antecessorum nostrorum piissimorum imperato 5. rum sequentes, una per consensum et uoluntatem nostrorum optimatum, hanc dilectissimam sponsam nostram Angilbergam nomine iuxta legem Francorum dotamus et eam domino auxiliante ad culmen nostrae sublimitatis 6. uxorem presentaliter usque perducere disponimus. Cuius dotalicium subter in huius nostrae imperialis dignitatis precepti pagina scribere iussimus et futuris temporibus firmum et stabile decreuimus manere. Damus 7. igitur tibi amantissimae sponsae nostrae Angilbergae dotalicio nomine curtem iuris nostri quae dicitur Campomiliacio, cum omnibus adiacentiis suis et pertinentiis seruis et ancillis utriusque sexus, necnon et curtem 8. quae dicitur Curtisnova cum omnibus similiter suis pertinentiis et adiacentiis, cum seruis et ancillis utriusque sexus, cultum et incultum, t[otum] in integrum et de nostro iure et dominatione in ius et dominationem tuam 9. cedimus atque transfundimus, ut ab hodierna die et deinceps habeas teneas et possideas et quicquid inde facere tibi libuerit liberam et firmissimam potestatem faciendi potiaris tam de supradictis cur 10. tibus, Campo uidilicet miliacio quae sita est in comitatu Motinensi et Curte noua que est in territorio Regensi, quamque et de capellis ad easdem curtes pertinentibus. Porro ut haec nostra imperialis cessio 11. et dotalicii promulgatio nostris futurisque temporibus firmior habeatur et diligentius obseruetur, manu nostra propria subter firmauimus et de bulla nostra roborari iussimus.

Signum domni (MF.) imperatoris Hludouuici augusti.

(C.) Adalbertus cancellarius ad uicem Remigii scripsi et (SR. NT.).

Data .III. non. octobres anno Christo propitio imperii domni Hludouuici piissimi augusti .III., indictione .XIIII.; actum Maringo curte regia; in dei nomine feliciter amen (BD.).

T. von SICKEL.

X.

DIPLOMA DI LODOVICO II.

853, luglio, 4. Pavia.

LODOVICO II CONFERMA AL MONASTERO DI MONTE AMIATA ALCUNE CORTI E CELLE PER SOSTENTAMENTO DEI MONACI.

Diploma originale dell'archivio di Stato in Siena.
Mittheilungen cit. V, 385; MUEHLBACHER, *Regesta,* 1159[a].

Nell'archivio di Stato in Siena conservansi tre carte di Lodovico II in favore del Monte Amiata sottoscritte da un cancelliere « Hericus » o « Herincus », cioè M. R. 1159[a], M. R. 1159[b] (*Mittheilungen* cit. V, 383, n. 4) e M. R. 1169 (ivi, 389, n. 8). L'ultima carta si rivela da sè per una imitazione non solo per la grafia ma anche per la rigatura della pergamena. Nel secolo IX i notai della cancelleria non tracciavano che linee orizzontali; solo più tardi, ma ancora nel X secolo ne sono rari gli esempi, si aggiunsero, come vedesi nella citata imitazione, due linee perpendicolari per incorniciare la scrittura ai margini sinistro e destro. Tuttavia il testo di tale imitazione non è sospetto, sicchè fa presupporre un originale del medesimo tenore.

Fra i privilegi anteriori confermati da questa carta dell'855 è ricordato anche uno dello stesso Lodovico II, di cui abbiamo due esemplari, i citati M. R. 1159[a], 1159[b]. Il secondo esemplare non è che una imitazione esso pure, mentre il primo, quello da noi riprodotto, è originale, scritto interamente dal cancelliere « Hericus ». Tale è il nome esatto primieramente scritto; ma come nelle due imitazioni il nome era stato alterato in « Herincus », così una mano posteriore ha tentato di ridurlo in simile forma anche nel nostro originale, aggiungendo un'asta dietro la lettera r ed allungando il tratto della lettera seguente.

Non abbiamo esitato a dichiarare questo diploma come originale, scritto da « Hericus »; ma non se ne ha una prova positiva, perchè non esiste o non si conosce un altro autografo di quel notaio, da raffrontarsi col nostro. Non se ne ha che una presunzione, fondata sulla forma della scrittura e su tutti gli altri caratteri

estrinseci del diploma, che si accordano con l'anno 852 e con gli usi della cancelleria di Lodovico II.

Conforme ancora all'usanza della cancelleria è che i tre esemplari della immunità concessa al monastero di Monte Amiata differiscano nel testo e nelle singole disposizioni. Spesse volte nel medesimo giorno un monastero ricevette un privilegio in doppio esemplare (segnatamente Monte Amiata godeva di tale favore fino dai tempi di Lodovico il Pio), ma i due esemplari non erano di identico tenore. È verosimile adunque che Monte Amiata abbia ottenuto nell'anno 852 l'originale conservato fino ai nostri giorni (il facsimilato) ed un altro originale scritto dallo stesso Erico, riprodotto e conservatoci soltanto in una copia od imitazione (M. R. 1159 [b]) che secondo la forma della scrittura credo anteriore all'anno 900. L'imitazione del M. R. 1169 è più recente. Ma perchè gli originali delle due imitazioni erano scritti dalla stessa mano di Erico, così queste si rassomigliano nella scrittura, sebbene non sieno state fatte dal medesimo notaio e non appartengano al medesimo secolo.

(C.) 1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hludouuicus gratia dei imperator augustus inuictissimi domni imperatoris Hlotharii filius. Dignum est ut qui prudenter 2. dei obsequia ordinare procurant et hoc ad stabilitatem perpetuam nostram corroborationem confirmare exposcunt, ut tanto libentius obaudiuimus, quanto et deo placita intelligimus et prudentia 3. deo protegente bono studio ad effectum perducere procurauimus. Igitur omnium fidelium sanctae dei aecclesiae ac nostrorum praesentium scilicet et futurorum comperiat sollertia, quia dum nos dilecto fideli nostro 4. Adalberto coenobium domini Saluatoris in monte Amiate constitutum ad regendum conmisissemus et ibidem neglecta dei obsequia et procuratione deo ibidem famulantium praedecessorum suorum incuriam 5. multis modis repperisset, studiosius decertauit congregationem monachorum ibidem deo seruientium regulariter corrigere et solummodo diuinis obsequiis deditos ad sufficentiam suorum lar 6. gire, quatenus praelatus iam fati monasterii domini Salvatoris, qui per tempora fuerit, ac successorum illius abbati uel praepositi cum subiectis monachis suorum inibi deo seruientium deinceps in futurum 7. sufficienter habere mereantur ob amore dei remediumque animarum nostrarum ac successorum nostrorum regum aut imperatorum, conferens eis ad sufficentiam suorum cellam sancti Benedicti curte de Palea 8. cellam sancti Stephani in Monticlo et cellam sanctae Mariae in Lamulas, curticellam de Mustia nec non et curticellam de Titinano et in Cerri angariales seu et in Feroniano et manentes eius nec non et 9. cellam sancti Saluatoris de ualle Rachana et curticella de Cuniclo cum ipso cagiolo de Portiano et cellam sancti Stephani in Terquini seu et cellam sancti Seueri super lacu cum ipsa curticella de Bisentio, cellam etiam 10. sancti Miniati nec non et cellulam sanctae Mariae de Ualeriano cum ipsas res de Curticiole cum omnibus pertinentiis et adiacentiis earum, ea uidelicet ratione, ut abhanc .in futurum praedicta sancta congregatio 11. his omnibus denominatis cellulis et curtibus cum suis omnibus pertinentiis et adiacentiis tantummodo suis utilitatibus habentes uictum uestitumque regulariter sumentes absque ulla dilatione solummodo 12. diuinis die noctuque persistant obsequiis ac pro stabilitate totius imperii nobis a deo commissi studeant exorare. Sed quod bono studio bonaque uoluntate fecit perennem habeat stabilitatem, petiit pietatem 13. nostram, ut eandem ordinationem nostram confirmaremus conscriptionem sicuti et fecimus. Denique etiam concedimus praedicto monasterio omnia decima frea et iudiciaria uel omnem compositionem et exibitionem 14. publicam ex omnibus manentibus de supramemoratis cellulis et curtibus ob remedium animae nostrae successorumque nostrorum regum uel imperatorum, qui per tempora fuerint, ad portam ipsius monasterii con 15. ferendam semper ad usus peregrinorum sustentandos in elimoniam et augmentum animarum nostrarum propter oppressiones malorum ac prauorum hominum quae sufferre minime nec sustentare potue 16. rant. Quapropter eidem sancto loco hoc nostrum praeceptum fieri iussimus, per quod praecipimus, ut abhinc in futurum eadem sanctae congregationi omni quietudine absque ullo publico repetitu aut rectoris loci ipsius subtractu 17. easdem cellulas et curtes in suis utilitatibus ac necessitatibus habeant et ordinent, faciant et disponant, quatenus exinde sufficientiam habentes in diuinis obsequiis et nobis eorum famulatio proficiat sempiternale 18. remedium. Si quis vero, quod futurum minime credimus esse, quilibet homo magna paruaque persona contra hoc nostrum imperiale muniminis praeceptum temerario ausu contendere aut inrumpere, molestare aut inquietare 19. seu euacuare uel diminorare aut etiam inbenificiare predictas cellulas et curtes prȩsumpserit aut aliqua uiolentia quandoque tempore inferre prȩsumptor extiterit, sciat se compositurus argenti libras .xxx. et auri 20. ebrizi libras .v. medietatem palatio nostro et medietatem eisdem aecclesiae rectoribus. Et ut haec nostrae auctoritatis praeceptum futuris temporibus domino opitulante ualeat inconuulsum manere, manu propria subter firmauimus 21. et anuli nostri inpressione subter insigniri iussimus.

Signum (M.) domni Hludouuici serenissimi imperatoris augusti.

(C.) Hericus domni imperatoris cancellarius ad uicem Dructemiri archicancellarii recognovi et (SR. SD.).

Data .IIII. non. iulii anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii augusti [.XXX.] IIII. et Hludouuici gloriosissimi imperatoris in Italia IIII., indictione .I.; actum Papia ciuitate palatio regio; in dei nomine feliciter amen.

T. von Sickel.

XI.

MANDATO DI LODOVICO II.

[853.]

LODOVICO II MANDA AI VESCOVI, CONTI E A TUTTI I PUBBLICI UFFICIALI DI PROCURARE LA RESTITUZIONE DEI BENI USURPATI AL MONASTERO DEL MONTE AMIATA.

Mandato originale dell'archivio di Stato in Siena.
Mittheilungen cit. V, 387; Muehlbacher, *Regesta*, 1160.

Non bastava rilasciare al destinatario il diploma con la consueta formula della notificazione (cf. diploma X « igitur omnium..... « comperiat sollertia ») per dare al fatto documentato la pubblicità desiderata dal destinatario stesso, e per obbligare i conti e gli altri ufficiali ad eseguire gli ordini dell' imperatore. Verisimilmente ogni concessione era accompagnata da un avviso direttamente scritto alle autorità del luogo, da una lettera o da un mandato, che il conte doveva leggere pubblicamente ai suoi subalterni. Questi documenti non avevano che un valore passeggiero, e perciò hanno il testo e le formule più brevi e meno solenni. Quasi tutti i mandati sono, come il nostro, privi della ricognizione e della data. Anche i caratteri estrinseci si curavano meno, la pergamena era di minore ampiezza, la scrittura non diplomatica ma libraria.

Il valore momentaneo dei mandati fu altresì la causa che, sebbene ne debba essere stato spedito un numero infinito, pochissimi mandati originali si sono conservati, e una minima parte di essi è stata trascritta. Gli editori dei *Kaiserurkunden in Abbildungen*, che vollero riprodurre tutti i mandati originali dei tre primi secoli dell' impero conservati in Germania, non ne hanno potuto raccogliere che quattro esemplari (fasc. I, 7 A, 7 B; II, 4 A; III, 39; v. *Acta Carolinorum*, I, 594 sgg.).

Essendo perduto il sigillo del nostro mandato, il quale è stato forse spedito insieme col M. R. 1159, non ci resta altro criterio estrinseco dell'autenticità se non la scrittura coeva. Essa trova un riscontro decisivo in un codice scritto al tempo di Lodovico II e forse anche alla sua corte, cioè nel *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore e S. Gilia in Brescia* (Brescia, 1887) edito dal Valentini con questo titolo non bene appropriato.

Vi è la stessa minuscola rotonda, chiamata carolina dal Paoli (*Programma di paleografia*, ed. 1888, I, *Paleografia latina*, p. 20). In un sol punto il nostro mandato differisce da questo codice; lo scrittore del mandato, avvezzo a scrivere carte, ha preferito la forma corsiva ed aperta della lettera a alla forma chiusa adoperata nel *Necrologio*.

1. In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hludouuicus gratia dei imperator augustus inuictissimi domni imperatoris Hlotharii filius. 2. Omnibus episcopis comitibus seu locopositis uel cunctis rem publicam administrantibus. Notum sit quia ad nos peruenit 3. quod cella sancti Saluatori monte Amiatis multimodis inuasa destructa dirupta et dissipata sit a quibuscumque circa consis 4. tentibus tergiuersatione eiusdem loci deditis. Quapropter praecipimus uobis ut tam mobile quamque inmobile ubicumque 5. subtractum est cuiuscumque ingenii uel tergiuersationis studii ibidem restitui faciatis et, si quislibet in hoc contemptor 6. aut aliquamdiu dilationem inpositor paruerit, praesenthaliter ante nos uenire cogatur, ut lege et iustitia comite 7. sic cogatur corripiat, ut nullius temeritas ulterius hoc audeat temtare. Aduocatos etenim ubicumque 8. sunt eodem ordine et studiosius iustitiam loci procurare uolumus. Et si quis subtrahere se uoluerit, nullatenus 9. habeat facultatem nostra interdicente auctoritate. Et ut hoc certius credatur, de anulo nostro subter 10. iussimus sigillari. (SD.).

T. von Sickel.

XII.

DIPLOMA DI ENRICO III.

1055, 11 novembre, Verona.

ENRICO III CONFERMA AL MONASTERO DI S. ZENONE DI VERONA VARI BENI STATI INVASI DAL MARCHESE BONIFAZIO, IL CASTELLO DI MONTECCHIO E LA GIURISDIZIONE SU DODICI ARIMANNI.

Diploma originale dell'archivio comunale di Verona.
MURATORI, *Antichità estensi,* I, 6-7; STUMPF, 2484.

Il diploma conserva la piegatura originale, che in qualche punto nasconde nel facsimile la scrittura. Le linee sono state preventivamente segnate con una punta; nelle linee in lettere grosse si tirarono due segni paralleli, i quali nella segnatura e nella ricognizione furono limitati allo spazio occorrente per scrivere. E siccome difficilmente si poteva prevedere dove queste due linee sarebbero cadute, sembra che la rigatura e la scrittura procedessero di pari passo. Mancano i due segni limitanti a destra e a sinistra il principiare delle linee. La data manca di rigatura, ma è della medesima mano del testo; identico ne è anche l' inchiostro (1).

Secondo il nuovo uso introdotto dalla cancelleria di Enrico III, e mantenuto talvolta anche sotto Enrico IV ed Enrico V, il diploma porta oltre il monogramma, il così detto « segno speciale ». Quale che sia il suo significato (probabilmente « manu propria », cf. STEINDORF, *Heinrich III,* I, 371) è dimostrato che il « segno speciale » fa parte della corroborazione imperiale, tanto che di solito tale segno è delineato contemporaneamente al tratto complementare del monogramma; chè se altre volte il segno appare invece antecedentemente preparato insieme col monogramma, tutti o parte almeno dei segni di interpunzione a sinistra e delle crocette a destra del segno appaiono aggiunti nel momento in cui il monogramma veniva firmato (*Kaiserurkunden in Abbild.* II, tavv. 7-26; tavv. IV, 18, 21, 25, 26 e particolarmente a pag. 25 l' illustrazione della tav. II, 10; cf. FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre,* II, 66 e sgg.). Nel nostro diploma il tratto complementare del monogramma non è visibile ed il segno speciale appare anche per la tinta dell' inchiostro disegnato ad un tempo e dalla medesima mano col corpo del monogramma stesso, e così è pure pei segni d' interpunzione; ma le tre crocette presentano forse una tinta un po' più pallida.

(1) Quando si darà completa la serie dei diplomi di Enrico III e Federico I, si parlerà degli scrittori dei medesimi. Giova intanto avvertire che il nostro diploma Enriciano evidentemente non si può attribuire, come fa il Bresslau, allo scrittore dei due diplomi riprodotti in *Kaiserurkunden in Abbildungen,* II, tavv. 15 e 16.

Il frammento che rimane del sigillo basta ad identificarlo con quello (Enrico III, n. 5) riprodotto in facsimile dal Bresslau (*Neues Archiv,* VI, 567), ed è sigillo proprio della cancelleria d' Italia.

Nella leggenda paleograficamente notevole è l'apice orizzontale che sormonta l'A.

Sul verso dell'originale, oltre a qualche indicazione di officio del secolo XV (« Exemplatum », « Registrandum »), vi è un regesto del diploma del secolo XII, e una nota di alcuni dei nomi topografici compresi nel testo, scritta nel secolo XIV.

(C.) 1. In nomine sancte et indiuidue Trinitatis. Heinricus diuina fauente clementia Romanorum imperator Augustus. Imperialem sublimitatem condecet 2. ut quanto ceteris dignitatibus excelsior colitur, tanto iustis peticionibus deo seruientium benignior nec non clementior inueniatur. Qua propter notum esse uolumus omnibus sanctę dei ęcclesię nostrisque 3. fidelibus, tam futuris quam presentibus, qualiter Albericus abbas monasterii sancti Zenonis martiris nostram clementiam suppliciter exorando adiit, ob amorem dei omnipotentis beatique Zenonis martiris 4. reuerentiam multum nos deprecans, ut bona iam dicti monasterii, quas Bonefacius marchio suique serui iniuste ac uiolenter inuaserant, per precepti nostri confirmationem eidem 5. coenobio recuperando corroboraremus. Nos uero iustis eius petitionibus consentientes, pro remedio animę nostrę et ob interuentum dilectissime coniugis nostrę imperatricis Agnetis et propter 6. incrementum filii nostri Heinrici quarti regis predicto monasterio concedendo confirmamus silvam sancti Petri sitam in Fissaro, finis eius Agricia et Finale et Zuuiola mantuana et Ortigedulum et Piscaria quę uocatur Dirupta usque 7. ad Pectus Ruze; nec non et siluam in Uillapicta quę nominatur Spissia et aliam quę uocatur Sumadalta, quę cernit fines a silua sancti Uigilii usque in siluam sancti Saluatoris, ex uno capite Nocitulum, ex alio Agricia et sanaidam et fontanam Ramenti, 8. aliam uero

siluam in Mauriatica quę nominatur Runca, finis eius uia episcopalis et sedimen album, ex uno capite Agricia, ex alio senaida et terram in Castellione, et in Mulinello, et in Runco Saurello. Similiter siluam in Gaium in locum qui uocatur 9. Casaleorci, et uillam quę uocatur Aspo prope Tartaro, nec non et uillam quę uocatur Campo Palliario, siluas etiam sitas in Herbeto et in Terbentiolo; itemque terram et siluam in Ostilia, quas tenuit Albertus de Baiuaria et Richilda, cuius fines sunt a Pado usque 10. in caput Turnioni, et a fossa Lubia usque ad fossam Regiam, et Pollicinem iuxta castrum Reveri. Damus etiam terram cum casis in Fatuledo et in uadu Ferrario, et in uadu Pigocii, quam Bonefacius marchio per commutationem dedit monasterio sancti Zenonis, 11. ea uidelicet ratione ut nullus archiepiscopus episcopus dux marchio comes uicecomes sculdachio seu aliqua magna uel parua nostri regni persona hanc nostri precepti constitutionem ac largitionem predicti monasterii sancti Zenonis aliquomodo sine legali iudicio 12. uiolare presumat. Insuper etiam placuit nostrę serenitati ob ęternam remunerationem statuendo sancire, ut castrum quod dicitur Monticulum in ualle Prouinianense, quod liberi homines eiusdem castri per cartulam offersionis sancto Zenoni obtulerunt, 13. cum omnibus rebus iamdicti castri pertinentes, cum omni debito, districtione atque placitum nostri et commitis iam dicto monasterio sancti Zenonis ad suorum prebenda monachorum donamus et proprietamus elemosinam. Similiter etiam statuimus ut districtum duodecim 14. hominum harimannorum, quos Welpho gloriosus dux per inuistituram contulit sancto Zenoni, quattuor uidelicet supradictorum hominum habitantes in castro Gebitus, hii sunt: Rodiuertus, qui mannaria dicitur, et Zeno filius Reginzonis et Psallio gutturosus 15. hac Petrus filius Pinzonis; nec non et alii quattuor habitantes in castro Ilas, hii sunt: Bonaldus et Galiuertus germanis, Rambertus et Martinus germanis et Pizulo; similiter etiam alii quattuor habitantes in castro qui dicitur Monte alto: Cotprando 16. Zeno, Aciprando et item Zeno, qui prius ad nostrum districtum respiciebant, cum omnibus rebus illorum hominum a se pertinentibus seu cum omni debito, districtione atque placitum sancto Zenoni donamus et proprietamus monasterio. Ut post hec nec dux, 17. nec comes, ullius potestatis persona habeat potestatem placitandi aut ullo modo inuadendi. Si uero, quod futurum non credimus, aliquis dux, comes aut cuiuslibet administracionis aut priuata persoua contra omnia suprascripta moliri aliquit presumserit, 18. seu infrangere uel corrumpere ex parte aut ex toto temptauerit, siat se compositurum mille mancusos auri obrizi medietate camerę nostrę et medietatem iam dicto monasterio sancti Zenonis, si aliqua contrarietatis uiolentia illata fuerit. 19. Et ut hoc certissime credatur et diligentius obseruetur (*) manu propria roborauimus et anuli nostri inpressione insinniri iussimus.

(*) opseruetur *corr. in* obseruetur.

Signum domni Heinrici tercii regis inuictissimi (M.) secundi Romanorum imperatoris Augusti (S. Sp.) (S I.).

Guntherius cancellarius uice Herimanni archicancellarii recognouit.

Data .III. id. nouembris, anno dominice incarnationis .M.L.V. indictione .VIII. anno domni Heinrici tercii regis, imperatoris autem secundi; ordinationis eius .XXVII. regni quidem .XVII. imperii uero .VIIII. actum Uerone; in Dei nomine feliciter amen.

C. CIPOLLA.

XIII.

PLACITO DI ENRICO V.

1116, marzo 11. Venezia.

ENRICO V PONE IL BANDO IMPERIALE SOPRA TRIBUNO ABBATE DI S. GIORGIO E SOPRA I POSSESSI DI QUEL MONASTERO.

Placito originale dell'archivio di Stato in Venezia.
CICOGNA, *Iscrizioni veneziane,* IV, 9, 295; STUMPF, 3129.

Questa notizia veneziana documenta un placito presieduto dall' imperatore. Siffatte notizie, le quali soglionsi anche chiamare placiti, equivalgono quasi a diplomi imperiali e rappresentano una forma tutta propria dell' Italia, dove potè nascere e svolgersi, favorita dall' istituto, antico in Italia, del notariato (cf. BRESSLAU, *Urkundenlehre,* I, 466; v. anche STEINDORF, *Heinrich III,* II, 385 sgg.). Se vi è nel caso nostro qualche cosa di notevole sta nel fatto che Enrico V nello stesso mese di marzo tenne parecchi placiti e pubblicò molte notizie somiglianti al presente (STUMPF, 3126, 3128, 3130, 3132, 3133; mentre sono diplomi 3127, 3131); sicchè può dirsi che in quel momento tal forma di concessioni gli era divenuta abituale.

Altra particolarità del nostro documento è la forma della segnatura imperiale.

Talvolta avveniva che a questi placiti mancasse qualsiasi segno di mano dell' imperatore. Ma abbastanza di sovente egli vi apponeva una croce, alla quale veniva poi ordinariamente aggiunta la dichiarazione ch'essa era autografa dell' imperatore. Un altro placito a favore dello

stesso monastero di San Giorgio, dato nel medesimo giorno del nostro, porta una croce a lunghe e sottili braccia (Stumpf, 3128). Il placito del 22 marzo a favore di San Michele di Candiana (A. Gloria, *Autografo d'Irnerio e origine dell'università di Bologna,* Padova, 1888, tav. eliot.), che viene del pari designato come una « noticia », ha in fine al testo e prima delle sottoscrizioni dei giudici una grossa croce segnata più trascuratamente che non sia quella del nostro documento, poichè manca pure degli apici alle estremità delle braccia. Del pari il placito per il monastero di santo Stefano di Padova del 18 marzo presenta la croce imperiale che ha gli apici piuttosto accennati che compiuti (Gloria, *Cod. Dipl.* II, 1, p. 65; Stumpf, 3132). Mentre nell'altro placito per San Giorgio la croce è priva di ogni aggiunta, nel placito invece del 22 marzo accanto alla croce è l'annotazione: « hoc signum crucis fecit domnus Hen« ricus dei gracia inprerior (*sic*) augustus », apposta certamente dalla mano istessa che scrisse il testo dell'atto. Anche in un altro placito, sempre del marzo 1116, in favore di Valdobbiadene, secondo l'edizione del Verci (*Storia degli Ezzelini,* III, 19, da copia recente della collezione Scoti; Gloria, op. cit. p. 62), troviamo la croce con la leggenda: « Hec crux « est signum manu d. Henrici imperatoris Ro« manorum ».

Nel placito per Santo Stefano (Stumpf, 3132), originale presso il museo Civico di Verona, (*Archivio Corona* 4836) tra il testo e le firme dei giudici intercede un largo spazio, occupato in piccola parte dalla croce e da queste poche lettere « Hec cus », altrettanto di facile lettura quanto di dubbia interpretazione. Si può credere che si tratti di un modo scorretto di scrivere « Heinricus », o vedervi invece l' inizio della formola « Hec crux est signum » &c. Certo tali lettere non furono scritte nè dal giudice Oberto, che rogò la « noticia », nè da alcuno degli altri giudici firmatari. Invece la forma di esse è molto simile (specialmente nell' H, e, c) a quella del nome « Heinricus » del nostro documento. Si sarebbe perciò tentati a credere che le voci « Hec cus » sieno al pari che la croce di mano dell' imperatore, il quale forse aveva materialmente principiato a scrivere la formula « hec crux » &c. che interruppe accortosi dell'errore. Avremmo insomma una mal riuscita segnatura imperiale. In niun altro placito di quel tempo si ha nulla che più di questa si avvicini alla firma Enriciana del nostro documento, che, giova notare, è scritto dal medesimo Oberto e firmato dai medesimi giudici (per fino nell'ordine stesso) che figurano in quello del 18 marzo (1).

La sottolineazione dei rr. 10-24, da « do« minus imperator » sino a « successoribus », fatta a matita (probabilmente di piombo), sebbene antica, pure sembra posteriore.

A tergo leggesi « Notitia imperatoris » di scrittura probabilmente sincrona al documento, certamente del secolo xii. Segue un regesto del secolo xv, che colle sue prime parole « aliud « simile est registratum » allude all'altro placito di stessa data, sopra ricordato (Stumpf, 3128).

† 1. Dum in dei nomine die sabati, que est .v. idus marcii, in regno 2. Ueneciarum in palacio ducis, scilicet in camera, Henricus dei 3. gratia quintus Romanorum imperator augustus, ecclesiarum reclama 4. cionem audiens, adessent cum Teuzo, Adam, iudices, Anto 5. et Rantus iuris periti, Ordelaffus dei gratia Uenecie atque Dalmaci 6. e dux, Henricus Carentane dux, Henricus ultramontanus 7. dux, patriarcha gradensis, Gebardus episcopus tridentinus, Iohannes 8. caprulensis, Vitalis episcopus castellanus, Vgo patauiensis comes, 9. Stenus Zianus, Iohannes Morisinus, Petrus Guntarinus et reliqui plures; 10. ibi in illorum presentia idem dominus imperator, iusticie amator 11. et omnium ecclesiarum defensor, misericordia et pietate motus suum imperiale 12. misit super Tribunum abatem sanctorum Georgii et Stephani bannum 13. et super omnes res et posessiones, quas predictum monasterium posidet 14. in episcopatu triestino, et in comitatu et episcopatu bononiensi, 15. et in Sacco, et quas legittime in regno italico prenominatum 16. monasterium adquisierit cum cartulis uel sine cartulis; imperando, 17. ut nullus patriarcha dux marchio comes vicecomes 18. aduocatus gastaldius uillicus decanus uel aliqua magna 19. paruaque persona eundem predictum Tribunum habatem suosque 20. successores sine legali iudicio de predictis rebus disuesti

(1) Cf. in *Kaiserurkunden in Abbildungen,* X, tavola 18, pagg. 422-423, la sottoscrizione di Enrico VI.

Deputazione romana di storia patria.
Diplomi imperiali e reali delle cancellarie d'Italia